

BOCZ ZSUZSANNA

## L'ESPRESSIONE DEL SOGGETTO PRONOMINALE NEL LIBRO DELLE TRECENTONOVELLE DI SACCHETTI

### INTRODUZIONE

Le grammatiche tradizionali ci suggeriscono che nella lingua italiana la espressione del soggetto può essere spiegata con la *facoltatività*.<sup>1</sup> Questo significherebbe che è il parlante a decidere se usare il pronome personale o no:

- (1) *Lui* si è innamorato della ragazza  
(2) (S) si è innamorato della ragazza

Nonostante questo in alcuni casi sembra che sia obbligatorio esprimere il soggetto così ad esempio in espressioni olofrastiche, apposizione, enumerazione, espressioni enfatiche etc.<sup>2</sup>

L'italiano letterario insieme ad altri dialetti italiani centro-meridionali fa parte di quel gruppo di lingue neolatine in cui l'uso del pronome personale soggetto non è obbligatorio; mentre nei dialetti italiani settentrionali analogamente al francese il soggetto pronominale è spesso presente.

- (3) ital. (S) arriverà domani  
(4) trent. *La* rivarà doman  
(5) franc. *Elle* arriverà demain

Le grammatiche tradizionali avevano giustamente osservato la diversità dell'italiano a questo riguardo, pero avevano semplificato il fenomeno dicendo che nella lingua italiana l'uso del pronome personale soggetto è

---

<sup>1</sup> „A differenza di molte altre lingue europee, in italiano l'uso del pronome personale è generalmente facoltativo.” in: L. Serianni, *Grammatica italiana*. Torino, Utet 1989, p.239.

<sup>2</sup> M. Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento*. Tankönyvkiadó Budapest, 1969, p. 274.

facoltativo. Questo problema è ben lungi dall'essere risolto in tal maniera come si vede bene nei lavori relativi all'argomento di Antinucci è di Calabrese.<sup>3</sup> Le ricerche dei due autori mettono in evidenza il fatto che l'uso del pronome personale soggetto nell'italiano moderno dipende da fattori *pragmatici*.

In confronto a questa situazione sopra citata dell'italiano moderno, nei *testi antichi italiani* si esprime il soggetto pronominale molto più *spesso* di quanto lo esigano fattori pragmatici. Da ciò nasce l'esigenza di dover trovare una spiegazione plausibile per le frasi (6)-(7).

- (6) Nov. XXIII *Tu* hai la scritta  
 (7) Nov. CVI *Io* ti dico che *io* te la do per vinta

Nell'italiano moderno le frasi (6)-(7) sarebbero accettabili senza il pronome personale. Questa differenza tra i testi antichi e quelli moderni in qualche modo va spiegata. Si può dire che la presenza frequente del pronome nei testi antichi è un fenomeno che distingue l'italiano antico dalla sua fase posteriore. Come spiegare questo fenomeno?

Per quanto riguarda l'uso del soggetto pronominale in italiano Benincà<sup>4</sup> sottolinea un aspetto nuovo di questo distacco tra i testi italiani antichi e quelli moderni: infatti, l'autrice dice che la differenza cioè, la maggiore presenza dei pronomi nei testi antichi non è di natura pragmatica, bensì *sintattica*. Che cosa significherebbe questa differenza di natura sintattica?

A prima vista potrebbe sembrare che l'italiano – considerandone la fase medievale – sia una lingua *a soggetto obbligatorio* come il francese o l'inglese. In base a questo parametro le lingue del mondo possono essere suddivise in due grandi categorie. Da una parte si può parlare di lingue in cui il soggetto ha sempre realizzazione fonetica (inglese, francese; le cosiddette lingue *a soggetto obbligatorio*); e di altre lingue in cui la posizione del soggetto nelle frasi a verbo flessso esiste sempre, anche se *non* ha realizzazione fonetica (italiano, spagnolo; le cosiddette lingue *a soggetto nullo*). Il parametro del *soggetto nullo* consiste nella possibilità di avere una categoria *pro* che occupa la posizione del soggetto nelle frasi a verbo flessso. *Pro* indica dunque la posizione del pronome personale soggetto che non ha realizzazione fonetica in superficie, però dal punto di vista semantico è sempre presente. In parole povere questo significherebbe che il soggetto

<sup>3</sup> F. Antinucci, *L'interpretazione dei sistemi nella competenza linguistica: la pronominalizzazione in italiano*, in: „Rivista di Grammatica Generativa”, 2 (1977), 1, pp. 3-42; A. Calabrese, *Sui pronomi atoni e tonici dell'italiano*, in: „Rivista di Grammatica Generativa”, 5 (1980), pp. 65-116.

<sup>4</sup> P. Benincà, *Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze*, in: *La variazione sintattica*. Bologna, 1994, p.198

è *sempre* presente nella struttura della frase ma *non sempre* dev'essere espresso foneticamente. La categoria *pro* può alternare con altri pronomi foneticamente espressi (lui, lei etc.).<sup>5</sup>

C'è però una differenza molto importante tra le lingue *a soggetto obbligatorio* e l'italiano antico: questa differenza sta nel fatto che nelle lingue *a soggetto obbligatorio* nella frase principale il soggetto pronominale compare *sempre* mentre nei testi dell'italiano antico può succedere che non compaia.<sup>6</sup>

Oramai era diventato un luogo comune dire che i testi italiani antichi si capiscono facilmente, e che nel corso dei secoli passati la lingua non ha subito grandi cambiamenti: tra un sonetto del Petrarca e una poesia del Leopardi non vi sono differenze notevoli e allo stesso modo neanche i testi in prosa non presentano tracce di mutamenti linguistici fondamentali.

Nonostante ciò se si prendono in esame testi italiani antichi vi si possono avvertire fenomeni mancanti nel sistema linguistico dell'italiano di oggi. Così per esempio la posizione del verbo nella frase, quella dei clitici, il problema del soggetto pronominale; tutti questi sono fenomeni che sono stati messi in rilievo per opera dei linguisti della scuola padovana.

In questo lavoro non ho per scopo di studiare tutti i punti di vista sopraccennati, bensì intenderei concentrare l'attenzione su un solo aspetto e cioè sull'espressione del *soggetto pronominale* e sulle sue possibili spiegazioni.

Il corpus su cui ho lavorato è costituito dallo spoglio di circa cinquanta pagine de 'Il libro delle trecentonovelle' di Franco Sacchetti (1330-1400). Ho utilizzato l'edizione uscita nel 1946 presso Bompiani a cura di Ettore Li Gotti completandola a scopo di controllo con quella di Faccioli (Einaudi). In particolare, ho esaminato nei dialoghi le modalità della presenza del soggetto pronominale. L'opera di Sacchetti è in realtà una raccolta di novelle umoristica, a volte anche grossolana in cui la prosa diventa spesso parecchio pesante, difficile, per cui ho preferito esaminare i fenomeni relativi al soggetto pronominale presenti nei *dialoghi*.

Ho analizzato la presenza del soggetto pronominale in quattro contesti.

- I. Frase principale (enunciativa)
- II. Frase principale (interrogativa)
- III. Coordinazione
- IV. Subordinazione

Procediamo con ordine.

<sup>5</sup> G. Graffi, *Sintassi*. Bologna, 1994

<sup>6</sup> P. Benincà, *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, in: *La variazione sintattica*. Bologna, 1994, p.183

## LETTERA FORMATA

A b c d e f g h i j k l  
 m n o p q r r s t u  
 v x y z z b<sup>o</sup>



Misericordias do/  
 mini in aeternū  
 In generatione:  
 ⁊ generationem  
 annuntiabo veritatem tuā  
 in ore meo Quoniam: ⁊c.

A B C D E F G H I J K  
 L M N O P Q R S T  
 U X Y Z:

Palatinus Romae scribe/  
 bat apud Peregrinum.

## I. FRASE PRINCIPALE

Come ho già menzionato nella parte introduttiva di questo lavoro, nei testi in italiano antico l'uso del pronome personale soggetto è molto più frequente che nell'italiano di oggi. Questa impressione intuitiva è stata confermata da dati statistici risultanti dall'esame di ca. 180 (177) frasi. La frase principale in superficie ha la struttura generale XV..., cioè il verbo si trova nella seconda posizione ed è preceduto da un argomento. Quest'argomento nella maggior parte dei casi è il soggetto, cioè, SV... (Ho esaminato quelle frasi in cui S=Spron). Ca. il 70% delle 177 frasi è strutturato in questo modo. Vediamone alcuni esempi.

(8)	Nov. XI	<i>Io</i> sono Alberto
(9)	Nov. XXXIII	<i>Tu</i> hai la scritta
(10)	Nov. XXXIV	<i>Voi</i> aveste errato l'uscio
(11)	Nov. XXXVI	<i>Noi</i> abbiamo sconfitto li nemici
(12)	Nov. XLIX	<i>Io</i> ti dico, cavaliere,
(13)	Nov. LIX	<i>Noi</i> dobbiamo avere il merito nostro
(14)	Nov. LXXVIII	<i>Io</i> non mi posso immaginare chi sia
(15)	Nov. CVI	<i>Io</i> non sono per perdermi il fiato con te
(16)	Nov. CVI	<i>Tu</i> m'hai ben fracido
(17)	Nov. CLXXXVI	<i>Voi</i> dite villania a me

Evidentemente in base a questi esempi non possiamo concludere che nella frase principale sia obbligatorio l'uso del soggetto pronominale, anzi, dobbiamo dire che al contrario delle lingue a *soggetto obbligatorio* nell'italiano antico si avverte la seguente tendenza: il soggetto pronominale *può* mancare (il 30% delle frasi, in cui è assente il soggetto pronominale, lo conferma). Ora, prendiamo in esame quei contesti in cui il soggetto pronominale non è presente.

La maggiore varietà viene presentata da quelle frasi in cui il verbo è preceduto da un argomento diverso dal soggetto. In questo caso il soggetto si trova obbligatoriamente nella posizione postverbale (*inversione del soggetto*). Conseguentemente la struttura di base di queste frasi si presenta come segue: XVS, dove X = oggetto, avverbio etc.

A questo punto si vede bene una cosa molto interessante. Le frasi esaminate confermano l'ipotesi secondo la quale se il soggetto postverbale è espresso da un pronome lo possiamo omettere.

Schematicamente: XVS se S=pron  $\rightarrow$  XV(S)

Vediamo le frasi.

(18)	Nov. II	ma il superlativo grado non saprei	(S) ben quale
(19)	Nov. IV	e le quattro cose terminerò	(S) in forma
(20)	Nov. IV	Quarto mi domandate	(S) quello che
(21)	Nov. XI	Or ben so	(S)

(22)	Nov. XI	dunque credi	<i>tu</i> nel diavolo
(23)	Nov. XXIII	Ben potrai	( <i>S</i> ) spendere
(24)	Nov. XXXI	Non so	<i>io</i>
(25)	Nov. XXXI	non penso	( <i>S</i> ) me ne ricordi mai
(26)	Nov. XXXI	sempre intendo	( <i>S</i> ) di fare
(27)	Nov. XXXIV	così non debb'	<i>io</i> stare
(28)	Nov. XLI	di quello che dici,	( <i>S</i> ) ne prendo conforto
(29)	Nov. XLI	Di cotesto non saccio	( <i>S</i> )
(30)	Nov. XLIX	L'avanzo aveste	<i>voi</i> in culo
(31)	Nov. XLIX	Dunque credi	( <i>S</i> ) che
(32)	Nov. XLIX	L'avanzo aves	<i>tù</i> in culo
(33)	Nov. CVI	Oggimai dich'	<i>io</i> che
(34)	Nov. CVI	ben lo so	( <i>S</i> ) bene
(35)	Nov. CVI	a me non t'accosterai	<i>tu</i> più
(36)	Nov. CVI	Una cosa ti raccordero	( <i>S</i> )
(37)	Nov. CLI	Diece per uno ti metto	( <i>S</i> )
(38)	Nov. CLI	non so	<i>io</i>
(39)	Nov. CCXX	Mai non lo potei	( <i>S</i> ) rivedere
(40)	Nov. CCXXXI	Meglio farete	( <i>S</i> ) a torverle

#### O V (*S*)

Se il verbo è preceduto dall'oggetto, il soggetto pronominale normalmente non è espresso:

(41)	Nov. IV	e le quattro cose terminerò	( <i>S</i> ) in forma
------	---------	-----------------------------	-----------------------

Ma può essere anche espresso come nella frase (42):

(42)	Nov. XLIX	L'avanzo aveste	<i>voi</i> in culo
------	-----------	-----------------	--------------------

#### ADV V (*S*)

In presenza dell'avverbio '*ben*' il soggetto pronominale è sempre omesso:

(43)	Nov. XXIII	Ben potrai	( <i>S</i> ) spendere
------	------------	------------	-----------------------

La presenza dell'avverbio '*sempre*' provoca un meccanismo simile, cioè l'omissione del soggetto pronominale:

(44)	Nov. XXXI	sempre intendo	( <i>S</i> ) di fare
------	-----------	----------------	----------------------

Contrariamente, l'avverbio '*dunque*' dimostra un comportamento anomalo in quanto in sua presenza il soggetto pronominale in diversi contesti a volte si presenta a volte no:

(45)	Nov. XI	dunque credi	<i>tu</i> nel diavolo
------	---------	--------------	-----------------------

(46)	Nov. XLIX	Dunque credi	( <i>S</i> ) che
------	-----------	--------------	------------------

Più tardi cercherò di spiegare questa differenza.

#### NEG V S

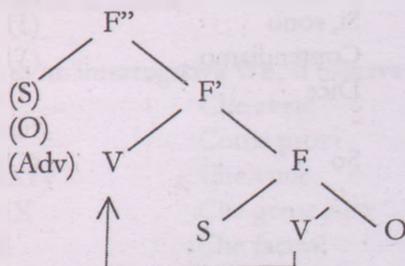
Anche le frasi contenenti una negazione si comportano allo stesso modo: il soggetto pronominale o è presente o viene omesso:

- (47) Nov. XXXI Non so io  
 (48) Nov. XLI Di cotesto non saccio (S)

Come spiegare la presenza del pronome quando la frase contiene una negazione? Benincà ne fornisce una spiegazione molto convincente. Secondo lei anche la negazione conta a volte come costituente che occupa la prima posizione nella frase.<sup>7</sup> In questo modo la frase (47) sembra essere spiegata. Però non basta dire questo, perché nelle frasi (14)-(15) non si avverte l'inversione del soggetto, la loro struttura è la seguente: S non V, il che sembra contraddire alla 'regola della negazione': Se invece per le frasi (14)-(15) diciamo che il soggetto fa parte della *periferia* della frase e non del suo *centro*, la regola può essere mantenuta, perché la negazione comparirà come primo costituente del *centro* della frase. Resta ancora da spiegare la frase (48), che non è un'impresa facile. Applicando la regola della negazione a questa frase non si rimane soddisfatti del risultato, poiché se per la frase (48) dicessimo che il complemento si trova in posizione periferica (*di cotesto*) riservando così la prima posizione per la negazione, ci si aspetterebbe la seguente struttura: *complemento non kl-V*, cioè il complemento dovrebbe essere ripreso tramite un clitico. Ma la frase non conferma questa ipotesi. L'esempio non è però del tutto probante, perché la ripresa, con questo tipo di complemento, non è obbligatoria, perlomeno in italiano moderno.

Dunque in base alle frasi di sopra si vede che quando in posizione preverbale troviamo un costituente diverso dal soggetto, il soggetto sarà espresso in posizione postverbale, ma in molti casi può rimanere non espresso. Il motivo di questo fenomeno – utilizzando la terminologia generativa – è *il movimento del verbo*.

La flessione verbale in italiano ha capacità pronominali ma per poter identificare il soggetto deve spostarsi sotto un nodo superiore a F.<sup>8</sup>



Se questo 'spostamento astratto' del verbo si realizza, la presenza del soggetto non è strettamente necessaria dal punto di vista grammaticale,

<sup>7</sup> Vedi Benincà: *Tipologia* op. cit., p.199

<sup>8</sup> Vedi Benincà: *Un'ipotesi* op. cit., pp.187-188



(59)	Nov. II	Sapete	<i>voi</i>	qual e...?
(60)	Nov. XI	Sai	<i>tu</i>	il Paternostro?
(61)	Nov. XXXI	Hai	<i>tu</i>	a mente la commessione?
(62)	Nov. CCXXI	Siam	<i>noi</i>	sul motteggiare?
(63)	Nov. CCXXXI	Credete	<i>voi</i>	che...?

Si osserva che la maggior parte delle frasi principali interrogative contiene il soggetto pronominale espresso. Perché? A mio avviso è molto probabile che la presenza del pronome servisse per indicare la *modalità* della frase. Infatti, quando il verbo è seguito dal pronome è una frase interrogativa, altrimenti si tratta di una frase enunciativa come si avverte nell'esempio seguente. (Qui riproduco (57) come (63a)):

63a. Nov. LXXIX Dice (S) che correrebbe Firenze

Su 22 interrogative principali 20 presentano questa struttura, solo 2 risultano differenti, non essendovi il soggetto pronominale foneticamente espresso.

(64)	Nov. CVI	Sa'	(S) com'e del fatto?
(65)	Nov. CLXXXIV	Volete	(S) cenar meco?

Il fenomeno può essere spiegato con lo spostamento del verbo come nel caso delle frasi principali enunciative che presentano la struttura V(S).

Quando il verbo è composto il soggetto trova posto tra *l'ausiliare* e il participio: *AuxSV*.

(66)	Nov. XI	Averes-	<i>tù</i> detto alcuna cosa?
(67)	Nov. LXV	ha'	<i>tu</i> detto le ta' parole?

Questi esempi dimostrano bene lo spostamento del verbo.<sup>10</sup>

Il verbo principale indica il posto originale del verbo (SVO), quello che si sposta è il verbo flessso:

↑ Tu ha' detto le ta' parole?

Anche nel caso di un'interrogativa Wh, si osserva l'ordine VS:

(68)	Nov. IV	Che avete	<i>voi?</i>
(69)	Nov. IV	Come provi	<i>tu</i> questo?
(70)	Nov. XXXIV	Che vuoi	<i>tu?</i>
(71)	Nov. XLIX	Che gente siete	<i>voi?</i>
(72)	Nov. CLI	Che facevi	<i>tu?</i>
(73)	Nov. CXXXVIII	Quanti scaglioni ha	<i>ella?</i>

Il soggetto pronominale può anche mancare perché il verbo che si trova in una posizione superiore a esso è capace di identificarlo facilmente. Su 23 frasi 13 mostrano questa struttura: Wh V (S)

<sup>10</sup> Vedi Benincà, *Tipologia...* op.cit., p.204

- |      |             |                      |                 |
|------|-------------|----------------------|-----------------|
| (74) | Nov. CLI    | Che mangiasti        | (S) iermattina? |
| (75) | Nov. CCXXXI | Oh, che non rispondi | (S) ?           |
| (76) | Nov. CCXXXI | Che volete           | (S), madonna?   |

L'ordine Wh S V è ammesso nel francese moderno, ma non è un ordine tipico delle lingue neolatine. Nell'italiano moderno il soggetto deve sempre abbandonare la posizione preverbale e occupare una posizione prima del sintagma interrogativo o alla fine della frase. Contrariamente i testi italiani medievali ammettono che il soggetto si inserisca tra verbo *ausiliare* e principale: Wh Aux S V

- |      |            |                |           |
|------|------------|----------------|-----------|
| (77) | Nov. XXXIV | Che vuoi       | tu fare?  |
| (78) | Nov. CLI   | Quant'anni se' | tu stato? |

### III. LA COORDINAZIONE

Un fenomeno molto tipico che si avverte subito nelle frasi coordinate è la presenza frequente del pronome personale soggetto all'inizio di una frase coordinativa. È un fenomeno che è estraneo all'italiano di oggi. Dunque nei testi antichi si leggono spesso frasi della seguente struttura:

- (79) Nov. XXXIV *Io* ti trovai che cocevi per altrui in forma di fante; ed *io* t'ho trattata come donna;

Nell'italiano moderno il pronome personale sarebbe presente (ammessa l'identità delle persone) se ad esempio si volesse sottolineare la persona per motivi semantici. Però dall'esame di testi antichi risulta che motivi sintattici influenzavano la presenza del soggetto pronominale: questa struttura garantiva la seconda posizione per il verbo.

Approcci quantitativi ci suggeriscono che in un gruppo notevole delle frasi coordinative manca il pronome. Su 49 frasi esaminate 28 presentano una struttura priva di pronome quando i soggetti sono identici. Cioè ca. nel 50% delle frasi manca il soggetto pronominale.

Vediamone alcuni esempi.

- |      |            |  |
|------|------------|--|
| (80) | Nov. XXXIV | <i>Io</i> non ci ho che perdere alcuna cosa, e (S) posso andare a stare a casa mia       |
| (81) | Nov. XCIX  | <i>Io</i> voglio pur comparire come l'altre, e (S) non voglio parere una manimorcìa      |
| (82) | Nov. CVI   | E tu l' sai, che l'ha' messo in culo a queste tue troiacce, e (S) metti ciò che tu puoi. |
| (83) | Nov. CLI   | Che tu non lo sai e (S) non lo potresti mai provare                                      |
| (84) | Nov. CCXX  | <i>Io</i> andai con lui alla tavola, e (S) aspettai un buon pezzo                        |
| (85) | Nov. IV    | <i>Io</i> mi voglio vestir la tonica e la cappa vostra, e (S) raderommi la barba         |

- (86) Nov. XI            Ecco *io* vo, ed (*S*) affidomi in voi  
 (87) Nov. XI            *Io* vo là, ed (*S*) ingegnerommi fare

La presenza del pronome è minore nel caso di identità dei soggetti (8 frasi).

- (88) Nov. IV            Pensate ch'io sia l'abate, e *io* sono il cuoco  
 (e=ma)

Anche nelle altre frasi pare che giochino un ruolo importante le congiunzioni *ma* ed *o*.

- (89) Nov. XI            *Io* non so che s'è la fede cattolica, MA *io* mi  
 credo essere cristiano battezzato  
 (90) Nov. CXXXVIII *Io* dico „viva Bonanno!” O *io* t'ucciderò

In quei casi in cui non si realizza l'identità dei soggetti, sembra che il pronome sia sempre presente nelle frasi coordinative:

- (91) Nov. XXXV        voglio che *tu* dea innanzi al Santo Padre,  
 ed *io* ti menero dinanzi a lui  
 (92) Nov. XLIX        *Esso* dicea pur di sì; ed *io* dissi

Riassumendo si può constatare che nel 50% delle frasi il soggetto pronominale è presente, particolarmente quando le persone non sono identiche. In questo modo si realizza una struttura in cui la seconda posizione è riservata per il verbo. L'omissione del soggetto nella coordinazione pare però una tendenza abbastanza forte, poiché quando le persone sono identiche il pronome è presente solo nel 30% delle frasi.

#### IV. LA SUBORDINAZIONE

A prima vista si ha l'impressione che all'inizio delle frasi subordinate il soggetto dimostri una presenza più costante rispetto all'uso di oggi. Quest'affermazione è confermata anche da dati statistici. Solo il 20% delle frasi esaminate(!) è privo di soggetto pronominale espresso, la tendenza è cioè la espressione del soggetto. La maggior parte delle frasi presenta una struttura simile a queste che seguono:

- (93) Nov. XX            Signori, io credo che *voi* vi dovete ricordare  
 (94) Nov. XXXI        perocché *noi* averemo a dire quello che noi esponemmo  
 (95) Nov. XXXIV        Tu hai peccato mortalmente pur di quello che *tu*  
 hai detto  
 (96) Nov. XXXIV        Tu non dei essere gentiluomo, ché *tu* non faresti  
 sì fatte cose  
 (97) Nov. XXXIV        io non ci uscirò che *io* non sappia perché  
 (98) Nov. XCIX        Se *io* sarò trista, io me n'averò il danno  
 (99) Nov. CLI            oh non so io che *io* sono desto?

L'ordine di base nelle frasi subordinate è S V O che non va confuso con quello della frase principale ottenuto tramite un doppio movimento come sottolinea Benincà,<sup>11</sup> e in queste condizioni l'uso del pronome personale è obbligatorio. Il motivo dell'apparizione del pronome nelle subordinate va spiegato con la perdita delle capacità pronominali della flessione verbale, il verbo si trova in una posizione inferiore rispetto al soggetto e non può identificarlo, conseguentemente il pronome deve apparire per forza. I testi dimostrano che tutte le persone 'stanno al gioco'.

- (100) Nov. XI Alberto, fa come *io* ti dirò  
 (101) Nov. XIX che *tu* ci dia stasera lenzuola bianche  
 (102) Nov. XXXIV io sono il maggior amico ch'*egli* abbia!  
 (103) Nov. XXXIV Fa'che *noi* ceniamo,  
 (104) Nov. XX Signori, io credo che *voi* vi dovete ricordare  
 (105) Nov. XIX ch'*elle* fossero altro che bianche?

Subordinate in cui il pronome è omissivo:

- (106) Nov. IV Io l'ho veduto il meglio che (*S*) ho saputo  
 (107) Nov. IV fo ragione che (*S*) valete un danaro meno di lui  
 (108) Nov. XI Io sono Alberto, che (*S*) fui richiesto  
 (109) Nov. XI Di che io vi prego per l'amore di Dio, che (*S*) andiate a lui  
 (110) Nov. XIX Di che ci servisti, Basso, che tanto ti pregammo iersera che (*S*) ci dessi lenzuola bianche  
 (111) Nov. XXIII e mostrate a'pistolesi, non essere avaro come (*S*) siete tenuto  
 (112) Nov. XXXI Io diro che sposto che (*S*) avemo l'ambasciata dinanzi al vescovo  
 (113) Nov. XXXI cavalchiamo pur forte, che (*S*) giunghiamo a buon'ora al vino  
 (114) Nov. XXXIV io ti prego che (*S*) mi lasci rasciugare  
 (115) Nov. XXXV Va'arditamente, perocché (*S*) ti domanderà  
 (116) Nov. XXXV Egli ha meglio risposto che (*S*) potesse  
 (117) Nov. XLI ma saccio che (*S*) non dici lo vero  
 (118) Nov. XLIX e dite che (*S*) siete caldi  
 (119) Nov. XLIX ché (*S*) so che se io l'avessi detto  
 (120) Nov. LIX preghiamo il prete, rechi la croce e'doppiieri, acciocché (*S*) lo sotterriamo  
 (121) Nov. LXXVIII Costui è vecchio, come (*S*) vedete  
 (122) Nov. LXXIX Dice che (*S*) correrebbe Firenze  
 (123) Nov. LXXIX Io l'ho molto per certo, che (*S*) correrebbe Firenze  
 (124) Nov. CVI Pensavi pur tu che (*S*) morrai prima di me

<sup>11</sup> Vedi Benincà, *Tipologia...* op.cit. p.204

- (125) Nov. CLI Or dimmi quello che (*S*) facesti  
 (126) Nov. CCXX Perché lasciastù li capponi, prima che (*S*)  
 ti desse i denari?  
 (127) Nov. CCXXXI credete voi che (*S*) ve la scemi?

Anche se non tutte le frasi appartenenti a questo gruppo possono essere spiegate nel dettaglio ed esaurientemente, sembra che ci siano alcuni parametri che favoriscono il *soggetto non nullo*. E particolarmente i seguenti:

- A *periodo ipotetico*  
 B *coniuntivo*  
 C *certe congiunzioni*

## A

Quando vi è un periodo della possibilità o impossibilità nelle frasi esaminate il pronome soggetto è sempre presente:

- (128) Nov. LXXXVIII S' *io* fussi giovane  
 (129) Nov. XLIX SE *io* l'avessi detto

Nel caso di un periodo della certezza l'uso del pronome è facoltativo:

- (130) Nov. IV SE *tu* mi fai chiaro  
 (131) Nov. XXXV SE (*S*) non lo intendi

## B

Sembra che anche il congiuntivo eserciti un'influenza notevole sul pronome in quanto ad esempio al congiuntivo presente i suffissi sono identici per cui è necessario precisare la persona in questione tramite il pronome:

- (132) Nov. XXXIV Vuo' tu che *io* rifiuti

In altri casi (4.5.6. persone) non c'è bisogno di questo chiarimento è il pronome *può* mancare:

- (133) Nov. XI che (*S*) andiate a lui è (*S*) preghiate che

## C

È inevitabile che certe congiunzioni esercitino influenza sulla struttura della frase, però il corpus che ho preso in esame non dimostra un alto grado di rappresentatività a questo riguardo. Bisognerebbe dilatare la ricerca anche ad altri testi per ottenere risultati più affidabili. Comunque, si può dire che su tre occorrenze di *poiché* tre risultano con il pronome:

- (134) Nov. XLI POICHÉ *io* non vi vidi

Le altre congiunzioni subordinative invece a volte si presentano con il pronome a volte no:

- (135) Nov. XXXI PEROCCHÉ *noi* averemo  
 (136) Nov. XXXV PEROCCHÉ (*S*) ti domanderà

- (137) Nov. LXV ACCIOCCHÉ *tu* lo possa ben dire  
 (138) Nov. LIX ACCIOCCHÉ (*S*) lo sotterriamo

Altre congiunzioni apparse nei testi:

- (139) Nov. XCIX ANZICHÉ *tu* lo scuopra  
 (140) Nov. CCXX PRIMA CHE (*S*) ti desse  
 (141) Nov. CCXXXI COMECCHÉ forte sono (*S*) innamorato

### CONCLUSIONE

Avendo esaminato il corpus costituito dai *dialoghi* di alcune novelle di Sacchetti si può concludere che in questo testo antico – com'era ipotizzato in anticipo – l'uso del pronome personale soggetto è molto più esteso che non nei testi di oggi. La tendenza a esprimere il soggetto preverbale all'inizio delle frasi subordinate è molto forte, mentre nella frase principale è costante l'omissione del soggetto postverbale. Il pronome è presente spesso anche nella coordinazione, ma la tendenza a questo riguardo è la sua omissione.

Un altro fenomeno interessante che meriterebbe ancora più attenzione è la problematica delle *frasi interrogative* in cui sembra che la presenza del pronome indichi la modalità interrogativa della frase.

Per quanto riguarda le *congiunzioni coordinative* si ha l'impressione che certe congiunzioni: *ma, o* influenzino fortemente la presenza del pronome.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sullo status particolare del *congiuntivo*: parecchie congiunzioni subordinate favoriscono la presenza del pronome personale.